

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,  
alla S. Messa della II domenica del Tempo ordinario e per la festa patronale**

Santuario dei Santi Mario, Marta, Audiface e Abaco, Caselette 19 gennaio 2025

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: Is 62,1-5*

*Salmo responsoriale: Sal 95 (96)*

*Seconda lettura: 1Cor 12,4-11*

*Vangelo: Gv 2,1-11*

**[Testo trascritto dalla registrazione audio]**

C'è un'immagine che campeggia in maniera chiara, nitida, nella Parola di Dio che ci viene offerta oggi, ed è l'immagine delle nozze, di quella realtà che indica non soltanto la capacità di un uomo di innamorarsi di una donna, ma indica più profondamente l'amore, quell'amore che ti fa diventare una cosa sola con l'altro senza perderti, rimanendo te stesso.

Il profeta Isaia guarda al suo popolo, che è un popolo che ha vissuto una tragedia immensa, quella dell'esilio; è stato costretto ad andare fuori dalla terra di Israele, dalla città per eccellenza, la città di Dio, Gerusalemme. Molti, vivendo il tempo dell'esilio, si sono anche persi, hanno cominciato a sposarsi in altre terre, a creare altri legami e ad abbandonare Dio. E il profeta dice una Parola perché il resto del popolo di Dio, il resto di Israele, possa ritornare in patria, possa ritornare a Gerusalemme, e in questa Parola fa una promessa a nome di Dio: Dio tratterà il suo popolo come lo sposo tratta la sposa. «Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata, perché il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo». Il popolo di Dio è unito a Dio come la sposa allo sposo.

Un'immagine che ritorna nel Vangelo, in un episodio piuttosto noto, che tuttavia ci è presentato da un racconto non così lineare. Si parla di una festa di nozze, a cui Gesù partecipa, e si dice che qui Gesù compie l'inizio dei segni, l'inizio dei miracoli. Non è soltanto - per l'evangelista Giovanni - un'indicazione temporale: il primo dei tanti miracoli che farà, ma in questo inizio è racchiusa l'idea che qui ci sia il "prototipo" di tutti i segni che Gesù compirà durante la sua missione. Un segno che compie in una festa di nozze, della quale l'evangelista ci offre dei particolari apparentemente inutili, superflui, e della quale invece non ci offre dei particolari che noi riterremo decisivi per capire che cos'è avvenuto. Segno che l'intenzione dell'evangelista non è quella di farci la cronistoria di quel che è avvenuto a Cana di Galilea il terzo giorno - che richiama evidentemente il giorno della Risurrezione - ma vuole offrirci l'idea che qui c'è qualcosa di altamente simbolico dentro cui entrare, attraverso cui cogliere tutta la missione di Gesù, che qui ha il suo inizio, il suo gesto profetico.

Colpisce che, per esempio, sia assente la sposa, ed è assente perché la sposa dentro questo racconto è la madre di Gesù, che non viene chiamata col suo nome proprio, ma viene indicata così: «la madre di Gesù», la «donna», perché lei come i servi sono il simbolo di tutto il popolo d'Israele che è sposato con Dio, ma che attende le nozze definitive. Così come dello sposo si fa un accenno evocativo alla fine, per dirgli: hai tenuto il vino buono nascosto fino alla fine; ed è evidente che questo sposo, di nuovo, è Dio. E così come altamente simbolica è la trasformazione dell'acqua contenuta nelle giare che caratterizzavano la vita religiosa del popolo d'Israele, che diventano del vino nuovo in sovrabbondanza. È come se l'evangelista ci dicesse: Gesù ha iniziato la sua missione e la sua missione consiste semplicemente in questo, nel fare in modo che il popolo di Dio diventi in maniera definitiva una cosa sola con Dio, come la sposa con lo sposo, ma in una novità assoluta, imprevedibile e sovrabbondante, com'è la novità del vino buonissimo che viene tratto dall'acqua.

È su questo che possiamo farci interrogare dalla Parola di oggi. Noi siamo nella continuità, in modo nuovo, del popolo di Dio, del popolo d'Israele; ed esistiamo semplicemente per questo: per diventare una cosa sola con Dio, per fare in modo che ci sia tra noi e Dio un rapporto di intimità e di unione simile a quello che c'è tra la sposa e il suo sposo. E c'è molto da riflettere su questo, perché qualche volta noi perpetriamo la nostra vita di comunità cristiana senza sapere più qual è lo scopo per cui ci siamo. Ci sembra che dobbiamo esistere per fare delle cose, magari anche belle, per poi scoprire qualche volta che le cose che facciamo noi le fanno anche altri, e allora andare in crisi.

Ci fa un gran bene ritornare qui, alla sorgente. Perché esistiamo? Perché esiste la Chiesa? Perché esiste una comunità di cristiani? Perché ci raduniamo la domenica per celebrare e fare qualcosa che umanamente è inutile, non serve a niente? Esistiamo per stringere un legame con Dio così intimo com'è il legame che esiste tra lo sposo e la sposa. E se perdiamo questo, perdiamo la nostra identità più profonda. Lo sappiamo molto bene: per coltivare questo abbiamo bisogno di silenzio, abbiamo bisogno di un ascolto autentico della Parola di Dio, abbiamo bisogno di celebrare con dignità, abbiamo bisogno di sentire che la nostra vita interiore è la sorgente di tutto ciò che possiamo fare fuori. Se manca questo, anche le più belle tradizioni delle nostre comunità cristiane sono destinate o a svanire o a perdere il significato più profondo.

E ci fa del bene riascoltare questa Parola anche per cogliere che il modo in cui Dio ci raggiunge sempre, anche oggi, è analogo a quello della trasformazione dell'acqua nel vino sovrabbondante, nella continuità con tutto quello che c'è stato prima, ma anche in una novità inedita, inaspettata. Nella vita cristiana, se la viviamo sul serio, è così: ogni giorno è davvero un giorno nuovo per scoprire qualcosa dell'amore di Dio che fino ad allora non avevamo scoperto, in continuità con tutto quello che c'è stato prima, come il vino è in continuità con l'acqua, ma in una novità inaspettata. È ciò che possiamo augurarci, è ciò che possiamo augurare alla Chiesa che è in Torino e in Susa: che ogni giorno sia un giorno nuovo della nostra relazione con Dio!

*[trascrizione a cura di LR]*